

GINO GEROLA

SOLITUDINE E PREPOTENTE PRESENZA DI PASOLINI

È difficile far entrare nello spazio di un articolo il ritratto, sia pure sommario, di un personaggio complesso e spesso contraddittorio, come Pasolini.

La sua morte, da sola, meriterebbe un bel mazzo di pagine. Mi fu comunicata in anteprima da una conoscente della RAI di Milano e letteralmente mi sconvolse, mi fece star male per diversi giorni.

Anche perché lo conoscevo. Tra l'altro, mi ero occupato di lui nel 1958, quando si trattò di aprire la discussione della nostra rivista, *Quartiere*, con un saggio su *Le ceneri di Gramsci*, che provocò (come spesso succedeva a chi avanzava riserve) una reazione piuttosto risentita. Qualche tempo dopo la trovavo concretata in ben due epigrammi ne *La religione del mio tempo*. Il che potrebbe alimentare il sospetto di una mia vendetta, oggi, nel cercar di tratteggiare la sua figura. Una vendetta che in realtà è lontanissima da ogni mia intenzione, oltre che contraria a ogni mio principio.

Cominciamo dunque col fisico. Basterà ricordare (lo hanno riferito ampiamente le cronache) come a cinquant'anni suonati fosse ancora in grado di portare fino in fondo una partita di calcio, cioè novanta minuti di corsa praticamente, per rendersi conto della costituzione da atleta (nonostante certe apparenze) che senza dubbio presentava. E questo mette già in evidenza di quali energie era dotato.

E se dalle energie fisiche passiamo a quelle psichiche e intellettuali-artistiche, scopriremo che erano anche più esuberanti e robuste. Una persona che è riuscita a essere al centro dell'attenzione per vent'anni, in campi come quello letterario e cinematografico, che ha scritto svariati libri di poesia, romanzi, lavori teatrali, saggi di ogni tipo e argomento, che ha diretto una lunga serie di film, senza per questo rinunciare a vivere

intensamente la sua vita di cittadino e quella più intima e riservata di ogni giorno, ha certo dimostrato di possedere una vitalità eccezionale.

C'è anzitutto da mettere in rilievo un dato fondamentale, quello che lui (non senza punte provocatorie di orgoglio e di sfida) ha proclamato a tutte lettere fin dai tempi de *Le Ceneri*: il suo «essere diverso - e per questo odiato». La convinzione di non poter essere accettato come qualsiasi persona, anzi di essere considerato quasi alla stregua di un nemico, se la porta dentro più o meno per tutta la vita. Gli era maturata attraverso fatti e prove dolorose a cui l'aveva esposto la sua condizione di omosessuale e forse, ma in minor misura, le continue migrazioni a cui lo costringevano i trasferimenti del padre ufficiale.

L'omosessualità d'altro canto, particolarmente dopo che si è trasferito a Roma, lo mette a contatto diretto, vivo e drammatico con la popolazione delle borgate, coi giovani delle baracche. Ne capisce la vita subumana e vorrebbe potersi sentire realmente solidale con loro. Ma la sua non è e non può essere una mentalità da sottosviluppato: è cresciuto alla scuola della più aristocratica e vivace cultura tra guerra e dopoguerra. Un intellettuale con tutte le carte in regola, quindi.

Il suo sentimento di diversità però, gli impedisce di sentirsi del tutto in tono anche con gli intellettuali o se vogliamo gli artisti, dei quali semmai sfrutta l'aiuto, per il suo bisogno primario di non essere messo in un angolo.

Ha piena coscienza insomma del suo stato: da una parte sente vicino il sottoproletariato, ma solo «nel calore dell'estetica passione», perché dal proprio punto di vista, egli sente «religione / la sua allegria, non la millenaria / sua lotta: la sua natura, non la sua / coscienza». Dall'altra invece, resta indissolubilmente legato alle classi colte e dominanti, per il complesso della sua educazione e della sua personalità.

Né con gli uni dunque, né con gli altri, senza possibilità di fare una scelta precisa, lacerato tra le due opposte tendenze.

Questo (come è logico) lo porta a sentirsi solo, nella situazione di una vittima designata, di uno che gli altri vorrebbero soffocare, a ogni costo (il che, in realtà, è tutt'altro che vero).

Questo atteggiamento o disposizione psicologica continuerà a fargli credere che ogni persona sia un reale o possibile nemico. Sarà la ragione per cui, per esempio, pur proclamandosi di sinistra e sfruttando l'apparato del partito, mantiene rapporti non sempre chiari col PCI, per cui flirterà col cattolicesimo, senza mai abbracciare comunque una qualsiasi concezione nella sua interezza. Rifiuta decisamente di essere incasellato in una ideologia: gli diventerebbe una prigionia e quindi una morte civile e intel-

lettuale, in quanto lo manterrebbe nel branco, fuori di ogni possibilità di distinguersi.

Di fronte a una simile diffidenza e a una così sofferta solitudine, ci sono però, esuberanza, passionalità, orgoglio, prepotenza della personalità, che lo spingono a rientrare nel giro degli altri, a imporre la sua presenza non importa come.

Il desiderio di essere il perno dell'attenzione, di suscitare intorno a sé clamori e polemiche, di fare da punto di riferimento di vive correnti culturali diventa, per lui, una questione vitale. E la porta avanti anche a costo di un lavoro frenetico, in qualsiasi campo in cui si considera in grado di operare.

Se si tiene in considerazione il quadro psicologico delineato fin qui, credo possano diventare più chiare anche molte caratteristiche della sua produzione.

Già al loro primo esplodere, erano presenti nelle poesie, (per citare testi essenziali alla comprensione di tutto Pasolini) queste opposte tendenze e lacerazioni.

Anzitutto nello stile. Nonostante l'azione del neorealismo, per dare alla letteratura interessi e indirizzi più concreti e socialmente impegnati, viveva ancora fortissima in quegli anni la suggestione dell'ermetismo, dei Montale, degli Ungaretti, dei Quasimodo, dei Luzi. Non era facile liberarsene del tutto. Pasolini è uno dei primi (o quanto meno dei più noti) che, nonostante sia cresciuto anche a quella scuola, rompe la tradizione e si serve di un linguaggio magmatico, ad andatura prosastica, straripante dai metri popolareggianti come la terzina e il distico, un linguaggio nel quale, assieme alle raffinatezze del passato, entrano, a folate si direbbe, le cadenze e i toni del parlato o dell'italiano più grezzo e dialettizzante. Il tutto sostenuto da cariche di segno opposto: passionali e irruente o tenere e perfino leziose, robuste e realistiche o evanescenti e intellettualistiche. Siamo insomma a una rottura senza remissioni e all'insegna appunto delle antitesi.

Si aggiunga che lui per primo porta alla ribalta l'interesse (come si accennava) per i «ragazzi di vita», per l'ambiente sottoproletario delle grandi città e per la purezza della quale ancora dispone e che la nostra civiltà ha altrove del tutto cancellato: risulterà inevitabile la presa che ebbe a quel tempo.

Le situazioni però cambiano velocemente nella nostra società e già all'inizio degli anni sessanta, sta scalpitando sulla scena letteraria e scandalistica, la nuova avanguardia, che rischia di relegare in secondo piano, come sorpassato, Pasolini e la sua ricerca.

E lui (certo solleticato anche dalla possibilità di esprimersi con un mezzo diverso e senza comunque abbandonare la sua attività di scrittore) si butta al cinema, prima con lavori centrati sui temi delle poesie e dei romanzi: le borgate, poi via via spostandosi su un mondo proprio dell'intellettuale raffinato.

Si tratta di una evoluzione indicativa, sia perché segue una richiesta dei tempi, sia perché mettendo da parte i problemi e la realtà sociale e politica immediata e trasferendosi su un terreno più strettamente culturale, dai contenuti aristocratici, viene a operare una scelta nel senso che forse gli è più congeniale, cioè nell'area decisamente borghese, sia pure con interpretazioni e pigli personali: da *Edipo re* al *Decamerone*, ai *Racconti di Canterbury*.

Viene così a galla nettamente quanto di preziosistico e di decadente si era potuto riscontrare fin dalle *Ceneri* e anche prima. Basterebbe rilevare le preoccupazioni, già operanti nel *Vangelo*, di presentare le scene d'insieme e i paesaggi, per esempio, in modo che richiamino immediatamente i colori e la struttura dei quadri sacri del Quattro-Cinquecento. Il lavoro insomma si fa più di testa, basato più sulla cultura che sulla realtà e la vita. Sempre attento comunque a quanto può suscitare scalpori, per mettere appunto di continuo le proprie provocazioni al centro del panorama (si pensi solo al dibattuto problema della pornografia nei suoi film).

Un esempio estremo lo possono offrire gli interventi (negli ultimi tempi della sua vita) apparsi sul *Corriere della sera* (l'istruzione come fattore negativo, i giovani della sinistra extraparlamentare messi sullo stesso piano dei missini o dei fascisti, ecc.): certamente affrontano argomenti di grande attualità, che scottano e travagliano il nostro tempo. Ma il modo come vengono presentati, più che un discorso a carattere critico-scientifico diventa una provocazione, un pugno nello stomaco della società. E i pugni generalmente provocano reazioni. Appunto quelle che l'autore si propone.

Non è che lui cerchi proprio la sparata per la sparata. I problemi li sente e magari li soffre. È troppo vivo e passionale, dispone di troppa intelligenza per essere soltanto un calcolatore pubblicitario. Però la pubblicità, in un modo o nell'altro, è sempre presente.

E risiamo a due atteggiamenti contrapposti: la sincerità che cresce in drammi autentici e insieme la spavalderia di chi cerca di imbrogliare le carte, sia pure senza diventare un baro, nel senso che magari non si rende neanche conto di stare imbrogliando. Gli opposti, in definitiva, in lui si presentano congiunti, procedono di pari passo, anzi intrecciati in un insieme che, ripeto, è quasi sempre magmatico, incandescente.

E proprio per tale incandescenza direi congenita, Pasolini non è autore da lasciar raffreddare i fatti, le emozioni, le intuizioni, per dar loro una forma meditata e controllata obiettivamente. Ha bisogno di buttar fuori (oculatamente certo, con sapiente dosaggio) tutto quanto gli bolle e matura dentro, senza troppe preoccupazioni per le scelte rigorose.

Non era il tipo che distilla i suoi lavori.

Senza dubbio la sua abilità e esperienza gli permettevano di non dare mai cose volgari o prive di dignità. Basta (nei casi estremi) la sua cultura o la sua grinta per mantenersi su un livello accettabile.

Tutto questo però ha fatto sì che nella sua produzione, nel complesso di quanto ci ha lasciato, ci siano tante cose di grosso valore, da conservare e rimeditare, ma per lo meno altrettante che sanno di cascami e riescono difficilmente recuperabili.

A voler trarre una conclusione, siamo di fronte a un uomo e artista, pieno di tensioni, di vita, di drammi, ma anche di vanità e di incertezze, di ricerca, a volte disperata, di un ruolo sicuro e duraturo da giocare in mezzo alla società.

E appunto in questa ricerca ha rispecchiato la condizione o quanto meno molta parte della condizione dello scrittore e artista contemporaneo, travagliato dall'insicurezza circa la propria identità, il proprio posto nel mondo: una partecipazione? Ma come, concretamente? Anche questo senza dubbio ha contribuito a farne a volte un emblema. Ma vi ha contribuito soprattutto il fatto di presentare tanti aspetti diversi. Un autore che offre al pubblico tante facce, a seconda dell'angolo dal quale si guarda, è molto facile e tentatore esaltarlo o al contrario buttarlo nei rifiuti. Più difficile mantenersi in equilibrio e darne un ritratto rispondente alla realtà.

Tra l'altro, quale era la vera realtà?

RIASSUNTO – Pasolini ha la convinzione che il suo essere omosessuale lo renda diverso e quindi odiato. Viene a contatto coi «ragazzi» delle borgate romane, coi quali vorrebbe sentirsi solidale. Ma quella diversità gli impedisce di essere sia con gli intellettuali sia col sottoproletariato. Di qui la solitudine, il vittimismo e il rifiuto di incasellarsi in una qualsiasi ideologia. D'altro canto, la sua esuberanza e orgoglio lo spingono a volersi affermare ad ogni costo, in ogni campo dove si senta capace: dalla poesia al romanzo, dal cinema alla saggistica, sempre con l'intento di essere al centro dell'attenzione, in un impegno sofferto e insieme spavaldo. Un autore insomma complesso, che rispecchia per molti aspetti la condizione dell'intellettuale nel nostro tempo.

ZUSAMMENFASSUNG – Pasolini's Absonderung und übermütige Präsenz. - Der Verfasser behauptet, dass Pasolini von seiner homosexuellen Neigung dazugebracht wird, sich als abgesondert und deshalb gehasst zu fühlen. Er möchte mit den Burschen der römischen Umgebung Solidarität anknüpfen. Aber wegen seiner «Verschiedenheit» wird er sowohl von den intellektuellen Kreisen wie von dem niedrigen Proletariat aussgestossen. Daher sein Gefühl ungerecht isoliert und aufgeopfert zu sein und seine Unmöglichkeit sich in irgendeiner Ideologie zu erkennen. Andererseits sein überschwänglicher Hochmut treibt ihn dazu, um jeden Preis und in jedem ihm zugänglichen Gebiete mit seiner Persönlichkeit vorzudringen: in der Dichtkunst wie in den Romanen, in Funkstücken wie in Zeitungsartikeln; und dabei zeigt er immer die Tendenz, mit dreistem und schmerzhaftem Eifer die Aufmerksamkeit des Publikums auf sich zu ziehen. Es handelt sich also um einen vielseitigen und sonderbaren Autor, der aus vielen Hinsichten die intellektuelle Lebensanschauung unserer Zeit widerspiegelt.

Indirizzo dell'Autore: prof. Gino Gerola - via degli Artisti, 8/B - 50132 Firenze.
